

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

**UN' AVVENTURA
DI SCARAMUCCIA**

Melodramma Comico

DA RAPPRESENTARSI

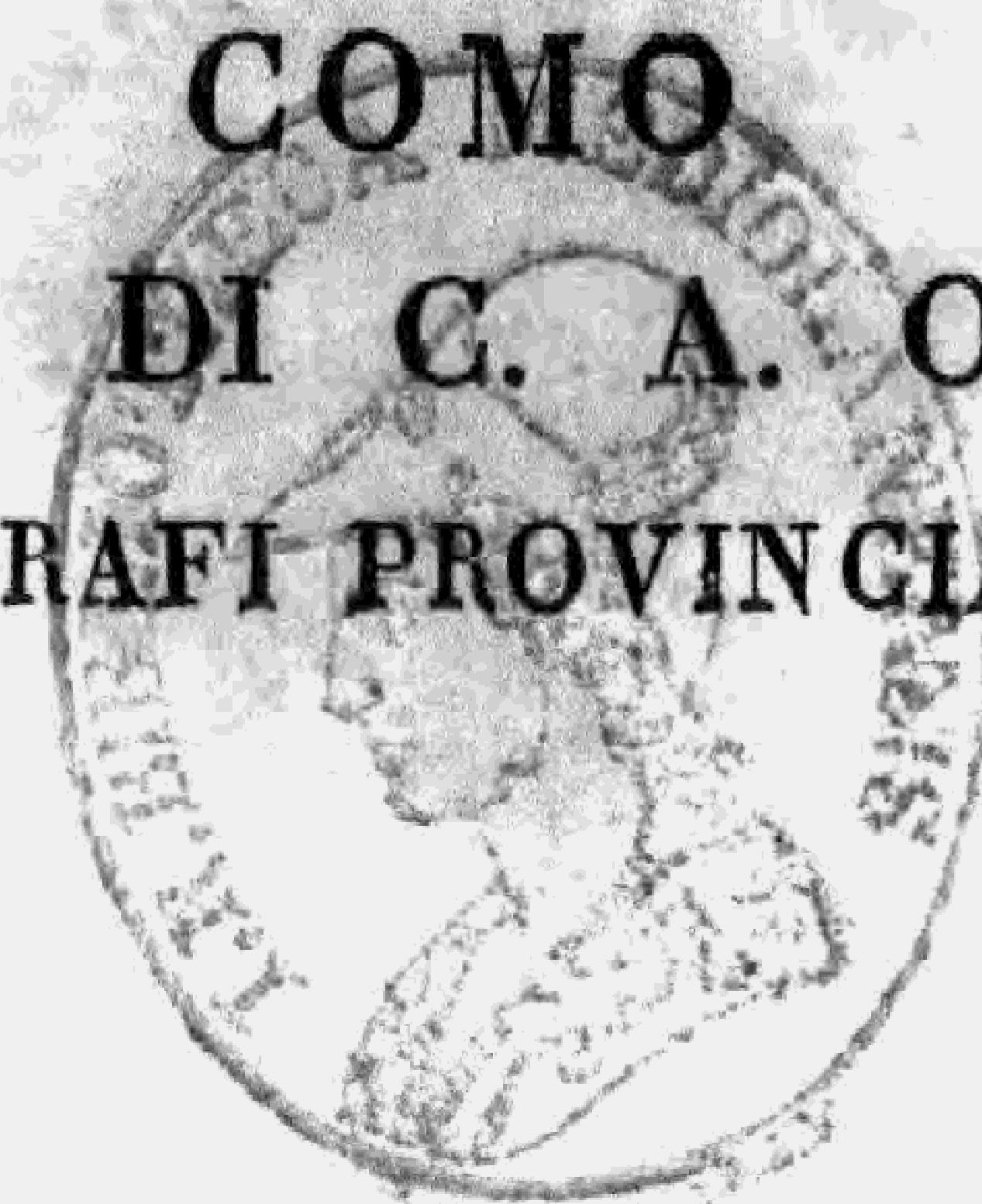
NEL TEATRO DELLA R. CITTÀ DI COMO

LA STAGIONE ESTIVA-AUTUNNALE

DELL' ANNO 1838.



COMO
DAI FIGLI DI G. A. OSTINELLI
TIPOGRAFI PROVINCIALI.



AVVERTIMENTO



*T*iberio Fiorilli, nato in Napoli nel 1608, e morto in Parigi nel dicembre del 1694, fu il più gran Comico de' suoi tempi; ed ebbe il nome di Scaramuccia da un personaggio così chiamato, sorta di maschera, ch'ei soleva rappresentare. Portò in Parigi la Commedia italiana, e piacque a segno da ingelosire Molière medesimo, se Molière fosse stato men grande. componeva egli stesso le più graziose sue farse, specialmente quelle così dette a soggetto. E, se non inventore, fu certo in quell'epoca il principale fautore delle produzioni mischiate di prosa e di musica, e di quelle giocose Parodie, con cui si mettevano in ridicolo le più gravi rappresentazioni. Tale è il personaggio, su cui si raggira il presente Melodramma; e l'azione è fondata sopra un aneddoto, che vuolsi realmente accaduto. Ciò solo ho creduto necessario premettere al mio lavoro: taccio in qual modo io l'abbia svolto e trattato, per non aver l'aria di dare importanza ad un semplice scherzo.

FELICE ROMANI.

Personaggi

SCARAMUCCIA, Poeta e Direttore dei Comici italiani in Parigi,
Signor Alberti Matteo.

LÉLIO,
Signor Gumirato Francesco } Comici.
DOMENICO,
Signor Botticelli Vincenzo

SANDRINA, Fantesca di Scaramuccia,
Signora De Méric Alexander Giuseppina.

TOMMASO, Contadino,
Signor Profeti Luigi.

IL CONTINO DI PONTIGNY,
Signora Vasoli Carolina.

IL VISCONTE DI S. VALLIER,
Signor Galli Luigi.

ELENA, Contadina,
Signora Allain Maria Luigia.

UNO STAFFIERE,
Signor N. N.

CORI E COMPARSE.

Cavalieri — Dame — Commedianti.

L'epoca del 16..

La scena è nel palazzo di Borgogna, indi in casa di Scaramuccia, per ultimo in un casino di campagna del Contino di Pontigny.

La Musica è del Maestro sig. Luigi Ricci.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione del signor Fontana Carlo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vestibolo del Teatro nel Palazzo di Borgogna

Cartellone appeso con l'annunzio della Commedia

SCARAMUCCIA EREMITA.

Di fronte ingresso alla Platea; dai due lati scale praticabili, che mettono alle loggie. Da un fianco Corpo di guardia; da un altro Bottega da caffè.

Coro.

- 1.^o Che vi sembra della farsa?
2.^o Non ci è male a quel prim'atto.
Tutti Ma finor la sua comparsa
Scaramuccia non ha fatto.
1.^o Il brav' uom che è Scaramuccia!
2.^o Un gran comico davvero!
Tutti La più insulsa commediuccia
Egli arriva a far piacer.
1.^o Contro i drammi italiani
Sorga pur la Francia intera...
2.^o Di Molière i partigiani
Ciarlin pure a lor maniera...
Tutti A chi vuol lasciam decidere
Chi ha maggiore abilità.
Scaramuccia ne fa ridere:
Bravo è assai chi rider fa.

(Cessa la musica di dentro.)

- 1.^o Ma comincia il second' atto.
 2.^o Sì, per bacco, è cominciato.
Tutti Rientriamo. (*Entrano tutti in teatro.*)

SCENA II.

(*Grande strepito in Teatro.*)

- (*Voci gridando.*) Dagli al matto!
 Alla porta il mal creato!
 Qua le guardie... fuori, fuori!
 Il villano!... il seccator!

SCENA III.

Esce dal Teatro Tommaso a gambe, inseguito da molte persone. Un Ufficiale con Soldati si presenta dal corpo di guardia. Cavalieri e Dame dalle scale della loggia.

- Uff.* Acquetatevi, signori:
 Chi sei tu, che fai rumor?
Tom. Son Tommaso Scarafaggio,
 Vignajuol di San Quintino,
 Detto il Sega nel villaggio,
 Perchè suono il violino...
 Son partito, è più di un mese,
 Solo solo dal paese
 Per cercar di piazza in piazza
 Un' amabile ragazza,
 La figliuola del padrone,
 Che un incognito rapì...
Tutti Come ci entra la ragazza
 Col rumor, che festi qui?...

- Tom.* Come c'entra? ci entra; sì.
 Là di fuori, mentre io giro
 Fra la calca, fra la pressa...
 Una donna entrar qui miro...
 Da lontano mi par dessa.
 Entro anch'io... più non la vedo...
 Alla gente invan ne chiedo...
 Ciaschedun mi ride al muso...
 Resto attonito e confuso...
 Quando s'offre da un sipario
 Scaramuccia innanzi a me.
Tutti E la farsa, o temerario,
 Interrotta fu per te.
Tom. Ma la colpa mia non è.
 Scaramuccia, fra me dico,
 La fanciulla avrà veduto;
 Di suo padre egli era amico,
 N'ebbe alloggio, e n'ebbe ajuto.-
 Detto ciò nel mio cervello,
 Me gli cavo di cappello...
 Scaramuccia dal suo posto
 Non mi bada, ed io m'accosto,-
 E lo chiamo.- Ehi, buona sera!
 La salute come va...?
 Zitto! un dice: un altro: Abbasso!
 Io non bado, e tiro avanti.
 Qui succede un gran fracasso,
 Mi son contro tutti quanti.
 Io, cospetto, mi risento...
 Mi difendo in mezzo a cento.-
 Ma si affollan le persone,
 Fan di me qual d'un pallone;

È percosso e conquassato
Alla fin mi trovo qua.

Tutti Da Molière sei pagato...

Ben si vede, ben si sa

Tom. Bella paga, in verità!

Tutti

Cori Tu vedi il rischio, briccon, che corri,
Perciò tu fingi, vuoi far lo gnorri...

Ma Scaramuccia, quanti ha nemici,

Ha protettori, sostegni, amici,

Che queste cabale da mascalzone

Sapran conoscere, sapran disfar.

Esci: e ad apprendere vanne in prigione

A starti cheto, a ben trattar.

Tom. Eh! che di cabale io non m'intrico...

Di Scaramuccia son grande amico...

Quand'ei fermossi al mio paese,

Io l'ho fedele servito un mese,

Alle sue farse suonai per nulla,

Voi lo potete interrogar...

(Ah! se ti trovo, crudel fanciulla,

Cotanto strazio mi dei pagar.)

(È strascinato nel corpo di guardia.)

SCENA IV.

Domenico e Lelio.

Sono ambidue coperti da un tabarro, e sotto hanno il vestito della loro maschera; vengono dalle scale a dritta.

Dom. Ah! ah! (ridendo) Bizzaro è il caso,

Singular l'avventura! Una commedia
Ne farà Scaramuccia, io ci scommetto.

Lel. Tu ridi, ed io, cospetto!

Io, se potessi, strozzerei quel tristo.-

Uno scandalo egual mai non s'è visto.

La farsa incominciata

Andava a gonfie vele, ed i maligni

Si rodean dalla rabbia, allor che venne

Sul più bello a guastarla il temerario.

Dom. Di partito contrario

Tu ci vedi una trama, ed io son certo,

Che non ci fu malizia in nessun modo:

E perciò me la rido e me la godo.

Lel. Son cabale, mel credi,

Cabale di chi vuol, che del tēatro

Ci neghi il privilegio il Re Lüigi.

Già per tutta Parigi

D'altro non si discorre, e di Molière

All' eccesso cresciuta è l'albagia.

SCENA V.

Scaramuccia nel suo costume, circondato da tutta la truppa di Comici, uomini e donne in varj vestiti, con fagotti, utensili per la commedia, ecc.

Scar. Lelio è di mal umor!

Lel. Chi nol saria?

Scar. La scena è un mare instabile,

Che muta ad ogni vento.

Fortuna lo fa torbido,

Lo calma a suo talento:

- Ben matto è quell'autore,
Che spera in suo favore;
Che il genio universale
Confida d'incontrar!
- Lel.* Ma quando contra il merito
Palese a tutti quanti
Rabbiosi si scatenano
Maligni od ignoranti,
Convien, che un artista
Sia proprio un apatista,
Convien, che sia di stucco
Per ridere e scherzar.
- Dom.* Amico, il vero merito
Dev'esser sofferente;
Saper, ch'ei dee dipendere
Dal gusto della gente...
Voler di questi e quelli
Dirigere i cervelli,
È come i venti e l'onde
Pretender regolar.
- Scar.* V'ha quello, che vuol ridere,
V'ha quel, che pianger brama.
- Dom.* Sublime un crede il semplice,
Abbietto un altro il chiama.
- Scar.* Chi dice, che il soggetto
È fuor del naturale.
- Dom.* Chi senza il così detto
Effetto teatrale.
- Scar. Dom.* Chi il dice originale,
Chi insipido e volgar.
- Lel.* E allor nè il ben nè il male
Possiamo giudicar.

- Scar.* V'han poi mille pericoli,
V'han casi impreveduti...
- Dom.* Un uomo, che sbadigli,
Un altro, che starnuti...
- Scar.* L'impaccio d'una tenda,
Che a tempo non discenda...
- Dom.* Un gatto, ch'esca fuori
Sul palco cogli attori...
- Scar.* Un vetro, che si rompa...
- Dom.* Qualcun, che c'interrompa...
- Scar. Dom.* A un tratto e prosa e versi
A terra fa cascar.
- Lel.* E allor chi può tenersi? -
Lasciatemi gridar.
- Scar. Dom.* Io per me non mi sgomento,
Se mi coglie la tempesta,
Se mi traggo a salvamento,
Non ho fumi per la testa:
Sia pur male, sia pur bene,
Prendo il vento come viene...
Oggi abbasso, in alto jeri...
È destin; non ci è che far.
- E i saccenti e i gazzettieri
Ciarlin pur, se vôn ciarlar.
- Lel.* Non son io, non son di pasta
Così dolce come voi:
Vedo il danno, che sovrasta
Al teatro, all'arte, a noi.
Sentirete domattina
La malizia parigina!
Sentirete i gazzettieri
Come ben sapran tagliar!

Oh! il peggiore de' mestieri
Siam dannati a esercitar. *(Lel. parte.)*

SCENA VI.

Domenico, Scaramuccia, indi Tommaso.

Dom. Ah! ah! non vidi mai
Un brontolon suo pari.

Scar. Or dimmi, amico,
Dove fu tratto quell' originale,
Che in sì strana maniera
Volle fare con me conversazione?

Dom. Per ora in camerin: poscia in prigione.

Scar. Vanne, e in mio nome prega
L'uffizial di guardia a rilasciarlo. *(Dom. parte.)*
Io voglio interrogarlo,
Saper chi lo mandò. - Chi sa? potrei
La cabala sventar, s'egli è pur vero,
Che cabala ci sia... ma non lo credo.

Tom. Dov'è il mio Scaramuccia?

Scar. Oh! chi mai vedo?
Tommaso!

Tom. Scaramuccia!

Un abbraccio, amicone.

Scar. Tu in Parigi?
Come? perchè? Del tuo padron mi rechi
Buone novelle?

Tom. Buone. -
Il vecchio sta benone,
Se non che tormentato è dalla gotta,
Ed ha perduta l'unica figliuola,
Quella ragazza sì modesta e bella...

Scar. Che ascolto! Elena forse?

Tom. Appunto quella.

Scar. Racconta... È morta forse?

Tom. Peggio che morta! Un bel mattin trovossi
Vuota la stanza sua.

Scar. Dunque è fuggita?

Tom. Si dice, che rapita
Se l'abbia un forestiero.

Scar. E il suo nome?

Tom. L'ignoro. Egli è un mistero.

A questa ria notizia
Presa dall'itterizia
Restò la zia Gilotta,
Ed al padrone risalì la gotta.

Scar. Povero amico!

Tom. Io solo
La testa conservai: diedi di mano
A un pajo di lüigi,
E men venni a Parigi,
Deciso di trovar la fuggitiva,
O di mangiar tutta la mia sostanza.
E come?

Scar. Io pongo in voi la mia speranza.

Voi, volpe vecchia, voi,
Che tutto conoscete,
Assistermi potrete...

Scar. Io tel prometto...

Farò di tutto per scoprirne traccia,
Per liberarla, se possibil fia. -

Or vieni in casa mia:

Io mi rendo di te mallevadore.

Tom. Bravo il mio Scaramuccia! Ottimo core!

(Partono.)

SCENA VII.

Camera nell'abitazione di Scaramuccia

Esce Sandrina seguitata da Commedianti.

- Coro* Ma ti par? sì facil credi
 Recitar, far ben la scena?
 Tu idiota, e giunta appena
 Dal villaggio alla città?
 Se il padron restio tu vedi,
 Il padron sa quel, che fa.
- San.* Così nuova nel mestiere,
 Signorini, non son io:
 Ci vuol poco per piacere
 Con un muso come il mio.
 Io so ben per vecchi esempi
 Quanto può l'abilità.
 Ma so pur, che a' nostri tempi
 Tutto cede alla beltà.
- Coro* Ma il poter della bellezza,
 Quando è sola, poco dura:
- San.* Un tantino d'accortezza
 Lo conferma e l'assicura:
 Per esempio... un protettore
 Di gran polso e di gran core...
 Due biglietti a tempo spesi...
 Un pranzetto ai più scortesi,
 Un pacchetto di lüigi
 A un giornal... che assai ve n'ha...
 Vela agli occhi di Parigi
 La peggior mediocrità.

- Coro* La gran volpe, che tu sei!
 Te sì scaltra io non credei...
 La fantesca di Molière
 Men ne intende, men ne sa.
- San.* Oh! si è certi di piacere
 Con l'ingegno e la beltà.
 Se credo allo specchio,
 Che ho sempre davanti,
 Se bado agli spasimi
 Di cento galanti,
 Ho più del bisogno
 Per fare furor.
- A tempo so piangere,
 A tempo son mesta...
 So far la pettegola,
 So far la modesta,
 Al pari dell'iride
 Ho tutti i color.
- Coro* Ah! ah! non ci è comica
 Di tanto valor. *(I Comici partono.)*

SCENA VIII.

Sandrina, indi Scaramuccia.

- San.* Che sciocchi! Non san essi
 Che testina è la mia: non san, che prova
 Del mio poter già feci e molti e molti
 Ho visto delirar a' piedi miei;
 Che una dama a quest'ora esser potrei.
 Ma io fra tanti amanti
 Non ho deciso ancor. Lelio è un brav' uomo,

Ma geloso e seccante:
Il Contino è galante,
Ma giovane e leggiere; e un mese è quasi,
Che più nulla si sa de' fatti suoi.

Scar. Sandrina!... (Di dentro)

San. Chi mi chiama? - Ah! siete voi!

Scar. Prepara questa sera
Un coperto di più...

San. Forse il Contino?...

Scar. T'inganni: è un contadino
Del tuo paese.

San. E il nome suo?...

Scar. Non voglio
Privarti del piacer della sorpresa.
Tu il conoscesti e gli eri amica un giorno...
Qui l'accogli e il trattieni infin ch'io torno.
(Parte)

SCENA IX.

Sandrina, indi Tommaso.

San. Fermatevi... ascoltate. -
Va come il vento. - Chi sarà costui?
Come viene a Parigi? e per qual caso?...

Tom. Entrar posso, o signora?

San. Ah! tu, Tommaso!

Tom. Tommaso in carne e in ossa...
Tommaso Scarafaggio.

San. Il Segà?

Tom. Il Segà.

San. Suonator di violino?

Tom. L'Orfeo di San Quintino, - sì, signora...
Ma voi?

San. Buffon! non mi conosci ancora?

Tom. Aspettate. (Si accosta.) Ah! Sandrina!

San. In carne e in ossa.

Tom. Detta la Farfalla?

Lo spirito folletto del paese?

Mutabil più che non è fronda in bosco?

San. Quella, quella, briccone! (Gli dà uno schiaffo.)

Tom. Io ti conosco.

Che fai qui con questo arnese?

Con quell'aria da signora?

Sei com'eri al tuo paese,

Capricciosa come allora?

Segui sempre a farti giuoco

Dell'altrui credulità?

Io vorrei sapere un poco

I tuoi fasti di città.

San. Tu, che fai con quel gabbano?

Con quel volto da pancotto?

Sei tu sempre quel gabbiano,

Quell'alocco, quel merlotto?

Di far vezzi hai pur coraggio?

Hai speranza di piacer?

I tuoi fasti del villaggio

Un tantin vorrei saper.

Tom. Io son l'idol del contado:

Io di belle ho più di cento.

San. Io d'amanti, ovunque vado,

Ho d'attorno un reggimento.

Tom. Ma dal dì, che sei fuggita,

Io cambiai costumi e vita:

Alle donne rinunziai;

Dell'amor non so che far.

- San.* Ma degli uomini mi rido;
Di sedurmi ognuno io sfido;
Non potrei, quant' io t' amai,
Uomo alcuno in terra amar.
- Tom.* Dici il vero?
- San.* Dico il vero.
- Tom.* Puoi giurarlo?
- San.* E a te che preme?
- Tom.* Ah, Sandrina! ho qui un pensiero...
- San.* Io, Tommaso, ho qui una speme...
- Tom.* Mi potrei, se tu volessi,
Coll' amor pacificar.
- San.* Se un Tommaso aver potessi,
Nol vorrei mai più lasciar.
- Tom.* Ah! tu l' hai, se tu lo vuoi.
- San.* Non mi fido: egli è un ingrato.
- Tom.* Tu lo vedi a' piedi tuoi. (*S'inginocchia.*)

SCENA X.

Lelio e detti.

- Lel.* (Che mai vedo?)
- San.* Ah! l' ho trovato.
(*Rialzandolo.*)

A 3.

- Tom. San.* Siamo ancora nel villaggio,
Dove nacque il nostro amor.
Ah! facciamo ancora un saggio,
Idol mio, del nostro cor.
- Lel.* (La civetta! Ed è pur vero?
A colui si appiglia ancor?)

Oh Contino! abbiam davvero
Un leggiadro successor!)
Brava Sandrina! (*Avanzandosi*)
(Oh! diamine!) (*Volgendosi*)

- San.*
- Lel.* Brava!
- Tom.* Che vuol costui?
- San.* (È un comico... secondami.)
- Lel.* Pur testimonio io fui...
- San.* Di che?
- Lel.* Di che? (La perfida
Può domandarlo ancor!)
- San.* (Ah! ah! s' infuria subito!...
Fa tosto il bell' umor!)
Quest' uomo è un diletante,
Amico del padrone,
Che un bravo commediante
Sarebbe all' occasione...
Con lui, così per gioco,
Volea provarmi un poco,
Se d' una scena tragica
Mi so disimpegnar.

Lel. Un comico quel tanghero?
Va via: non m' ingannar.

Tom. Che cosa è questo tanghero?
Perchè tant' albagia?
Io recito, son comico
Al par di chicchessia.
Noi pure a San Quintino
Abbiamo un tēatrino
Dal dì, che Scaramuccia
Vi venne e vi alloggiò.

Lel. Va a recitare al diavolo.

- Tom.* Io qui reciterò.
San. Che sì?
Tom. Che sì?
Lel. Che no!
Tom. *Zoppo Vulcano, arretrati, (Recitando.)*
O ti farò far senno.
Vanne a gonfiare il mantice,
A far carbone in Lenno:
Questa leggiadra Venere
Per te boccon non è.
 Sbuffa, se vuoi; ma comico
 Son io miglior di te.
San. *Non attizzar la collera (Recitando.)*
Del fero Iddio dell' armi:
Con quella tua fuligine
Guardati dal macchiarmi,
O andar gli Dei farannoti
Zoppo dell' altro piè.
 Sciocco, geloso, stolido!
 L' avrai da far con me.
Lel. Taci ... (Non so chi tengami ...
 Mi prudono le mani ...
 Come di me si burlano
 Cotesti due villani!
 Or faccio uno sproposito ...
 Or vado fuor di me.)
 Ah! perchè mai, pettegola,
 M' innamorai di te?
 (*San. beffeggiando Lelio, parte con Tom.*)

SCENA XI.

Lelio, indi il Contino.

- Lel.* E mi lascia così? Non son chi sono,
 Se pentir non la faccio. - E che farei?
 Tutto mi piace in lei,
 Persin l' infedeltà. Ch' io l' ami e crepi
 D' ira e di gelosia vuole il destino.
Con. È permesso? (*Di dentro.*)
Lel. Il Contino!
 Ecco un altro, che vien per mia molestia.
Con. È permesso? (*Entrando.*)
Lel. Si serva. (*Esce rapidamente.*)
Con. Odimi ... bestia!

SCENA XII.

Il Contino solo.

Mi fa Lelio il brutto muso ...
 Per Sandrina! Oh! che animale!
 Ei mi crede ancor rivale;
 Gelosia di me pur ha.
 De' miei pari ei non sa l' uso:
 Oggi qua, domani là.
 Ch' io vagheggi un solo oggetto?
 Di costanza ch' io mi picchi?
 Converria non esser ricchi,
 Nè sul fiore dell' età.
 Sta la gioja ed il diletto
 Nella bella varietà.

Quando fia, che d'un sol fiore
 La farfalla si contenti,
 Quando un fiore a tutti i venti
 Di piegar non cesserà.
 Io fedel sarò in amore;
 Il mio cor sol una avrà.
 Or son d'Elena invaghito,
 Oggi il mondo io do per lei;
 Ma giurare io non potrei,
 Che doman mi piacerà.
 È deciso: il mio partito
 È la bella varietà.

SCENA XIII.

Scaramuccia ed il Contino.

Scar. M'inchino al signor Conte. Alfin vederlo
 Posso in mia casa, dopo aver battuto
 Alla sua porta venti volte invano!

Con. Perdona: da Parigi io fui lontano.
 Non mi serbar rancore;
 D'uopo ho di te. - Venir co' tuoi compagni
 Questa sera tu dei nel mio casino,
 Dove un lieto festino - ho preparato
 Per divertir la più gentil fanciulla,
 Che mai si presentasse agli occhi tuoi,
 E di cui sono amante.

Scar. Amante! Voi?

Sarà secondo il solito
 Qualche modista, qualche ballerina ...

Con. È una beltà divina,

Ingenua, virtuosa.
 La modestia in persona ...

Scar. E tal fenice
 Vien nel vostro casino! E in qual paese,
 In qual parte di ciel l'avete tolta?

Con. In un villaggio.

Scar. (*Sorpreso.*) Oh bella! In un villaggio!!
 (Ho inteso tutto: è dessa.) Elena forse?

Con. Certo: l'amai incognito gran tempo,
 Ed or l'ho meco.

Scar. E che farne pensate?

Con. Non so.

Scar. Sposarla?

Con. Stolido! ti pare? ...

Scar. Ma il mondo che dirà? e il vostro zio? ...

Con. Dica il mondo che vuole; ci penso io.

(*Il Con. parte.*)

SCENA XIV.

*Scaramuccia solo, indi Lelio, Domenico
 e Commedianti.*

Scar. Sì, sì: ho deciso. - Scrivere (*Passeggia
 A San Vallier vogl'io. pensoso.*)
 Egli è un signor magnanimo,
 Egli del Conte è zio;
 Meco in soccorso d'Elena
 Venir non negherà.

E se l'amico sdegnasi? ...
 In calma tornerà. (*Siede a un tavolino
 e scrive. Entrano i Commedianti.*)

Lel. Ella ha ragion, ti replico. (*Dal fondo.*)

- Dom.* Ella è una matta, io dico.
Lel. Il direttor sia giudice.
Dom. Ehi! Scaramuccia! (*Avanzandosi.*)
Lel. Amico!
Tutti { Ei non risponde: ei medita
 Qualche altra novità.
Scar. { No; l'innocente vittima (*Piegando la lett.*)
 Così non perirà. (*S'alza: tutti lo circond.*)
Dom. Lel. Amico!
Scar. Oh! oh! bravissimi
 A tempo giunti siete.
 Stasera una novissima
 Commedia eseguirete.
Tutti. Difficile è la cosa:
 Ci manca l'amorosa ...
Scar. Rosaura?
Tutti. Sì; alla prova
 Della tua farsa nuova
 È nata una baruffa
 Per un' arietta buffa:
 Di mezzo entrò Brighella,
 Storpiato ha Pulcinella,
 Ed ambidue ricusano
 Doman di recitar.
Scar. Li porti entrambi il diavolo!
 Mi voglion rovinar.

SCENA XV.

Sandrina, Tommaso e detti.

- San.* Che cosa è questo strepito?
Scar. Eh! eh! una bagattella.

- Lel.* Rosaura più non recita ...
Dom. Storpiato è Pulcinella.
Tutti La nuova ^{mia} commedia
 sua
 Doman non si può far.
San. Ebben? cascato è il mondo!
 Per me non mi confondo.
 La parte di Rosaura
 Poss' io rappresentar.
Tutti Ci siamo! ah! ah!
San. Ridete?
 Provatemi, e vedrete ...
Tom. Ed io, cospetto! io quella
 Farò di Pulcinella.
 Non sol saprà Tommaso
 Parlar così nel naso,
 Ma come un usignuolo
 All' uopo gorgheggiar.
Tutti Va via, va via ...
Scar. Quetatevi:
 Ho in mente un bel progetto. -
 Vediamo un po', provatevi,
 Dite ... così a soggetto ...
San. Volete una tragedia? ...
Tom. Volete una commedia?
Scar. Un pezzo, io vo', che sia
 Di qualche parodia,
 Mischiate colla musica
 Per fare novità.
San. Ebben. - Didone io sono
 Lasciata in abbandono,

Ch' Enea scongiura e supplica
D' amore e di pietà.

Tom. { Brava la mia Sandruccia,
Tutti { Tal parte io feci già.
Attento, Scaramuccia,
Da ridere sarà. (San. e Tom. si dispon-
gono a recitare. Tutti li circondano.)

San. Partir vuoi tu, crudele,
Partir da me? Chè non sei tu partito
Pria d' afferrare il lito,
Pria che amor ci ferisse in quella grotta?
Tu guaristi; io ne sento ancor la botta.

» Tom. Cessa: di più non dirmi: il padre Giove
» M' ordina far fagotto. A me funesto
» È questo amore indegno,
» Assai funesto: io n' ebbi più d' un segno.
» Resta: e del Re de' Mori
» L' offerta accetta. A dilatar le mura
» Di tua città nascente
» Non avrai d' uopo di novelli doni ...
» Nel Lazio io vado ad ammucciar mattoni.

» San. Va: non ti è madre Venere.
» Sangue non sei d' un Dio:
» Ti partorì una vipera,
» Un rospo ... e che so io.
» Compisci il tradimento!
» Ti soffi a prora il vento!
» Gli Dei, gli Dei ti mandino
» I tonni ad ingrassar!

Tom. Io faccio a' tuoi rimproveri
Orecchio da mercante:
Propizio i Dei promettono

Un vento da levante ...
Parto, e la faccio in barba
Di te, de' tuoi, di Jarba;
M' udrai, sciogliendo l' àncora,
Una canzon cantar.
La ra, la ra. - Riscaldati.

San. Ribaldo! crudelaccio!
Tom. La ra, la ra. - Minacciami.
San. Ti graffierò il mustaccio.
Tom. La ra. - Uno svenimento ...
San. Oimè! mancar mi sento.
Tom. Voi, guardie, sostenetela.
Un poco d' elisir.

SCENA XVI.

Il Conte e detti.

Con. Che fan costor? (A Scar.)
Scar. Si provano.
Voi pur potete udir.
Tutti insieme.
San. Ah! mi lasciate, o barbari.
A che chiamarmi in vita?
Datemi in vece un tossico,
Un ferro, e sia finita:
Sul mare andrò fantasima
L' infido a spaventar.
Tom. Riedi in te stessa, e serbati
Alla futura prole;
Se muori, o mio bell' idolo,
Più non rivedi il sole:

*Jarba il tuo cadavere
Ricuserà sposar.*

Scar. Avreste mai due villici (Al Con.)

Creduti voi da tanto?
Sui più provetti comici
Avranno un giorno il vanto:
Ne' drammi miei più lepidi
Li voglio adoperar.

Con. Sì, sì, nel loro genere, (A Scar.)

Va ben, gli adopra pure...
Ma basta, amico, spicciati,
Son giunte le vetture:
Il tempo qui non perdere,
Non posso più aspettar.

Lel. È questo il vero spirito,

Che vuol la parodia:

Dom. Per me direi, che possono

Entrare in compagnia:

Coro Non deve Scaramuccia

Lasciarsi scappar.

Scar. Di Sandrina io son contento:

Di te pure, o buon Tommaso...

D'impiegare il lor talento,

Camerate, è giunto il caso...

Al casin verrete tutti

Dall'amico Pontigny.

Tutti Viva, viva! - Due *Debutti!*

Con. Anche tre... ma usciam di qui.

Scar. Andiam dunque.

Cori Andiam.

Lel. e Dom. Ma piano.

La commedia si decida.

Scar. Io l'ho in mente.

Con. E il dirla è vano.

Tutto è buon, purchè si rida.

Tom. Ma...

San. Sta zitto: hai tu paura?

Faccia tosta, e non temer.

Coro Sì: ci vuol disinvoltura;

Essa val più del saper.

Tutti Sia qual vuoi, o buffa o seria,

L'operetta, che avrà loco,

Non si cerca la materia,

La ragion si cura poco:

Novità d'invenzione,

Qualche strana situazione,

Un dialogo vivace,

Qualche cosa di mordace,

Un'arguzia, un bel concetto,

Sopra tutto brevità...

Fan scordar qual sia difetto

Di condotta e abilità.

Sì: la moda appien ne affida:

Tutto è buon, purchè si rida:

Tutto è male e male estremo

Dove è noja e serietà.

Con. Rideremo, - rideremo;

Ma per bacco usciam di qua.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

*Galleria nella Casa di campagna del Contino
di Pontigny*

È notte; il luogo è illuminato da ricchi doppieri.

*Elena è seduta ad un tavolino modestamente vestita e
melanconica: alcune Ballerine dell' opera la vanno
distraindo con porle sott' occhio varj ornamenti.*

Coro.

Perchè piangi? - In tal maniera,
E fors' anco più infelici,
Cominciammo la carriera
Di cantanti e danzatrici, -
Pria di toglierci d' attorno
La tenace povertà.

V' ha chi suda notte e giorno,
Si tormenta, e nulla fa.

Tu all' incontro, appena uscita
Dall' angustie del villaggio,
Sei da un grande favorita.

Or possiedi, amore e omaggio:

Il Contino spende e spande,

Dà banchetti, feste dà...

Se così principii in grande,

Pensa tu che poi sarà!

- Ele.* Ah! non è con quest'idea, (*Alzandosi.*)
 Che il villaggio abbandonai...
 Uno sposo io mi credea
 Di seguire alla città...
 Me infelice! m'ingannai...
 Il Contin più amor non ha.
- Coro* Il Contin sarà costante...
 Ma dov'anche ei t'abbandoni,
 Troverai più d'un amante
 Fra i marchesi e fra i baroni. -
 Dietro a noi ciascuno impazza...
 Questo è il secolo, o ragazza,
 Che un gorgheggio, un salto, un gesto
 Val per ogni abilità.
- Ele.* Che m'importa? - Ah! non è questo
 Che il Contin promesso m'ha.

SCENA II.

*Il Contino con seguito d'amici invitati alla festa,
 e dette.*

- Con.* Elena mia!...
- Ele.* Pur giungi!...
 Diletto Enrico! (*Corre ad abbracciarlo.*)
- Con.* Ad ordinar la festa
 Mi trattenni finor. - Entrate, amici.
 La mia Dea vi presento.
- Coro* Felice Pontigny!... dessa è un portento.
- Con.* Modesta quanto bella, -
 È l'amore e il pudor. - Ma che? negletta
 È ancor la tua *toiletta*?
 E in abito da ballo ancor non sei?...

- Ele.* In pubblico ballar? sfigurerei.
 (*Prendendolo a parte.*)
- Con.* Eh! pazza! il tuo maestro,
 Il signor Zeffirino, anco stamane
 Contento m'accertò de' tuoi progressi.
- Ele.* Se vuoi, ch'io tel confessi, ...
 Io sono malinconica, ... mi sento...
 Un tantin d'emicrania.
- Con.* (*Ridendo.*) Ah! ah! non manca,
 A far di te verace Parigina,
 Che un tantin d'emicrania.
 (*Imitando la di lei voce.*)
- Cori* È malattia del giorno; è vera smania.
- Con.* Via discaccia, o mia carina,
 Quest'incomoda tristezza:
 Va, t'adorna, e tua bellezza
 Brilli in tutto il suo splendor.
 Se apparisci a me vicina
 In un abito pomposo,
 Io farò più d'un geloso,
 Tu più d'uno adorator.
 Dì... Consenti?
- Ele.* Ah non poss'io
 Cosa alcuna ricusarti.
- Cori.* Brava! brava!
- Ele.* Oh! Enrico mio!
 Voglio in tutto accontentarti...
 Ma tu pure... (*Con vezzo.*)
- Con.* O mia diletta!
 So che vuoi... t'affida in me.
- Coro.* (*Sa già fare la civetta!...
 Il Contin sta fresco affe!*)

Con. Per piacerti e procurarti,
 Ogni ben che dona amore,
 Il mio spirto, ed il mio cuore
 Mille modi inventerà.
 E sì bella in rimirarti,
 E salita in tanta sorte,
 Ogni Dama della Corte,
 A te invidia porterà.

Coro (Da qui un puo' se ne avvedrà.)
 (Il Contino dà la mano ad Elena, e l'accompagna
 fino alla porta d' un appartamento.)

SCENA III.

Scaramuccia, Lelio, Sandrina e Comici.
 Il Contino e detti.

Scar. Ebben? dov' è il Contino? (Di dentro.)
 Dove abbiam da vestirci?

Con. (Alla porta.) Entrate, entrate.
 Amici, in sala andate; (Ai Cori.)
 E per pochi momenti in vece mia
 Fate d'intrattener la compagnia.

(Le donne e gli amici del Con. si ritirano.)

Scar. Contino; siamo ancora
 Belli e spogliati.

Con. In quelle stanze è pronto
 (Accennando in fondo.)

Quanto occorrer vi può.

Scar. (Ai Comici.) Vesti ed attrezzi
 Riponete là dentro, e ognun s'attenga
 A quanto ho stabilito e concertato.
 (I Comici entrano nelle stanze assegnate.)

Con. Or vediamo qual dramma hai preparato.

Scar. Non ci è tempo da perdere: vedrete.-

Lasciatevi servir ...

(Segue i compagni. Lelio è fermo sulla porta.)

San. Dite, Contino?

Dove si trova quella cara afflitta, (Con ironia.)

Che dobbiam consolar? Non vedo l'ora

Di poter vagheggiar sì bella cosa.

Con. (Maschera, ti conosco.)

Lel. (Ella è gelosa.)

Con. Tu la vedrai, Sandrina, (Con disinvoltura.)

Nè avrai da scomparire in faccia a lei.

Bella del par tu sei,

Ma più gaja, più vispa e furfantella. (Fugge

San. (Maladetto!) rapidamente.)

Lel. Non vedi? ei ti corbella.

San. Che importa a voi?

Lel. M' importa

Perchè di quel bel mobile ti curi

Più di quel, che non devi. Un giorno o l'altro

Mi stancherò davvero.

San. Oh! veh il balordo!

L'ho detto, e vel ricordo,

Che son di me padrona, e che abborrisco

Gli importuni, i gelosi, i seccatori,

Che vorrebbero impormi a questo segno.

Lel. Sandrina!

San. Andate via.

Lel. Calma lo sdegno.

San. Andate via, vi dico.

Lel. Andrò; ma dimmi,

Che in collera non sei. - La tua manina

Dammi in pegno di pace.

SCENA IV.

Tommaso con un fagotto, e detti.

San. Io mai non vidi
Per tentar di placarmi uomo più scaltro.
Ecco. (*Porge la mano a Lel., il quale la bacia*

Tom. Buon pro, Sandrina. *e parte.)*

San. (*E dagli! all'altro!*)

Tom. Signorina, un momento.

San. Non ho tempo per ora...

Tom. Hai da trovarlo

Per udir due parole.

San. Parla dunque; fa presto. (*Io so che vuole.*)

Tom. Se vuoi far la banderuola,
Se ogni piatto ti fa gola,
Io t'avverto, e parlo schietto,
Ch'io non ci ho nessun diletto...

Te lo ficca bene in mente,

E non fartel replicar.

Vo' esser Cesare o niente;

Solo in te vogl'io regnar.

San. Nel cervel ti pianta bene, (*Imitandolo.*)

Ch'io non vo' siffatte scene,

Ch'io detesto i sospettosi,

Che mi rido dei gelosi,

Che pretendo dagli amanti,

Che mi debban rispettar.

Tu, gaglioffo, da qui avanti

Dei vedere e non fiatar.

Tom. Sì, davvero?

San. Sì, davvero.

Tom. Oh, la Venere!

San. Oh, l'Adone!

Tom. Con quell'occhio da sparviero!...

San. Con quel becco da griffone!...

Tom. Vuole il mondo ai piedi suoi!...

San. Il bascià pretende far!

(*A 2*) Chi dia retta ai sogni tuoi

Vanne al diavolo a cercar.

Tom. È dunque rotta?

San. È rotta affatto.

Tom. Sciolto ogni accordo?

San. Sciolto ogni patto.

A lei m'inchino.

Tom. Son servitore.

San. La bella fede!

Tom. Il bell'amore!

San. Ho qui un pensiero... (*Imitando Tom.*)

Tom. (*Eguualmente.*) Ho qui una speme...

San. Torniamo tutti.

Tom. Viviamo insieme.

(*A 2*) { Oh mio tesoro! siam nel villaggio,

In cui si accese il nostro amor...

Ah! sì, mio bene, facciamo un saggio

De' nostri affetti, del nostro cor.

San. Asinaccio! in tal maniera

Questa mane mi parlavi.

Tom. E tu, strega, tu Megera,

Me in tal guisa infinocchiavi.

(*A 2*)

San. Torna, o vero Scarafaggio,

A marcir nel tuo villaggio...

Vivi là co' pari tuoi;

Fra le capre, in mezzo ai buoi.
 Che t'ajuti a trar l'aratro
 Qualche bestia avrai colà ...
 Non sei nato pel tēatro,
 Per gli amori di città.

Tom. Va, cìvetta; e in tua malora
 Fra' tuoi comici dimora:
 Sazia pur l'antica smania,
 Gonzi invischia, allocchi impania ...
 Ma non sempre sarà maggio ...
 Ma la tua pur qui verrà ...
 Un amante del villaggio
 Bramerai nella città. *(Partono.)*

SCENA V.

Gran Sala

Di prospetto Teatro col sipario calato.

Gli invitati alla festa, uomini e donne, altri stanno seduti, altri passeggiano discorrendo fra loro.

Coro.

Uom. L'avete veduta cotesta damina?

Donne Sì, sì ... non c'è male: piuttosto bellina. -
 Ma è priva di spirto, ma garbo non ha.

Uom. È nata in campagna ..., ma qui si farà.

Tutti Quel caro Contino! ha speso tesori ...
 Maestri di ballo! ... modiste e sartori! ...
 Ha messo a soquadro sobborghi e città.
 E poi qual mercede? ... Piantato sarà.

SCENA VI.

*Il Contino dando di braccio ad Elena; indi uno Staf-
 fiere. Per ultimo il Visconte di Sanvallier.*

Con. Chiedo perdono, amici,
 Se un po' troppo tardai. Ma che volete?
 Non sempre le *tolette* delle dame
 Come quelle degli uomini son pronte.
 Io vi presento ... *(Prendendo per mano
 Elena in atto di presentarla.)*

Staf. *(Annunziando.)* Il Conte
 Di Sanvallier.

Con. *(Lo zio!)* *(Sbigottito.)*

Ele. *(Sotto voce.)* Quell' uom severo,
 Che mi è contrario, e separar ci puote?

Con. Quello; ma non temer. - Mio zio!
(Incontrandolo.)

Visc. *(Entrando con disinvoltura.)* Nipote!
 Non fate cerimonie ...

(Agli astanti, che lo salutano.)
 Signori ... io ve ne prego. - Ebbene, Enrico,
 Io giungo inaspettato alla tua festa ...
 Anzi non invitato.

Con. Io so, che amico
 Non siete del rumore, e ...

Visc. Questa volta
 Desio mi prese di veder la dama,
 Che tu festeggi; poichè è voce intorno,
 Che viva ignota e da mestizia oppressa.

Ele. *(Misera me!)*

Con. *(Ch'ei tutto sappia!)*

Visc. (*Osservando Elena.*) (È dessa !)

Con. Son voci , o caro zio ,
Son ciarle de' maligni . - Assicurarvi
Potrete da lei stessa ,
Che la cosa non è , come si dice .

(*Gli presenta Elena.*)

Visc. Signora , io son felice
Di potervi mostrar l' ossequio mio . (*Elena*
(È bella .) s' inchina senza parlare .)

Ele. (Oh come io tremo !)

Con. (Ah ! tremo anch' io .

SCENA VII.

Scaramuccia , e detti . - Si presenta dal sipario .

Scar. Signori , se vi piace ,
Possiamo cominciar ... Tutto è disposto .

Con. Sì , sì . - Prendete posto .
Io spero , che la farsa vi contenti .
(Che mi dica io non so .)

Tutti Sediamo attenti . (*Tutti*

Scar. Il dramma è pastorale , (*Tutti*
Con danze e con ariette , intitolato *siedono.*)
Il rapimento di Elena.

Ele. (Che ascolto !)

Visc. (Come si cambia in volto !)

Con. (Oh il malaccorto !)

Scar. Due novelli attori
Al pubblico io presento , e tai , ch' io spero
Di non averne critica nè biasmo .
Sono le note del maestro Orgasmo .

(*Rientra , e va a porsi nel buco del suggeritore .*
L' orchestra principia la sinfonia . Dopo alcune battute
s' alza il sipario . La decorazione del teatro rappresenta
un' amena campagna con colli , boschetti e grotta da
un lato .)

PASTORALE

(*Elena , rappresentata da Sandrina , è addormentata*
sopra un sedile d' erba presso ad una grotta .)

Ele. Oh ! come dolcemente
Su quest' erba io dormia ! Con qual diletto
A dormir tornerei ! ... ma non conviene .
È d' uopo le mie pene
All' eco raccontar di questo speco .
Senza di me non parlerebbe l' eco .
Cominciam . - Ma che sento ?

(*Odesi un suono di flauto .*)

Egli è il gentil pastor , di cui si dice ,
Che innamorata io sia .

Fuggiam . (*Esce Lel . , che rappresenta*
Paride vestito da antico pastore .)

Par. *Ferma crudel ... non andar via ,*
Ascolta i miei tormenti ,
Che a narrar m' apparecchio ...
Non hai nulla da far .

Ele. *Parla all' orecchio .*

Par. *Quando mi sei vicina ,*
Un non so che mi sento ...
È quasi svenimento ,
Quasi un uscir di se .
Tu lo saprai , carina ;
Dimmi un po' tu cos' è ?

- Ele.* Per quel, che pare in vista ...
 Per quel, che ne so io ...
 È certo un mal ben rio,
 Cui riparar si de'.
Ricorri al farmacista,
Sciropi avrà per te.
- Par.* Cara, il miglior sciropo
 L'hai tu ne' tuoi begli occhi ...
- Ele.* Olà ... t'avanzi troppo;
 Non vo', che tu mi tocchi.
 Un male attaccaticcio
 Il male tuo si fe'!
- Par.* Cara! son bello e spiccio,
 Se non soccorri a me. (Odesi sonare
 un corno.)
- Ele.* Di mio marito il sindaco
 Odo sonare il corno:
 Guai se mi vede un giovane
 A bazzicar d'intorno!
 Egli ha un possente topico
 Per certi non so che.
- Par.* Di tuo marito il sindaco
 Mente non dare al corno:
 Odi pietoso il piffero,
 Che per te suono intorno ...
 Guariscimi, guariscimi
 Da questo non so che.

(Il suono del corno si fa più da vicino. Elena fugge; Paride la segue. - Esce Tommaso, che rappresenta Menelao vestito grottescamente, ecc. ecc.)

- Men.* Fauni, Satiri, Silvani,
 Dei cornuti, Dei codati,
 Vo cercando in monti e in piani.

- Vo chiamando in boschi e in prati*
Una moglie crudelaccia,
Che da me si allontanò.
Menelao pietà vi faccia!
Menelao più non ne può
 (Cade una candela sul teatro.)
 (Dal buco.)
- Scar.* Sbagli.
Men. Sbagli.
Scar. Bestia!
Men. Bestia!
Tutti Ah! ah! ah! (Ridendo.)
Men. È costui qui sotto,
 Che mi turba e dà molestia:
 Io non vo' suggeritore:
 Che stia zitto, e seguirò.
- Tutti* Segui, segui ...
Ele. (Oh come in core (Commossa.)
 La sua voce mi suonò! ...)
- Men.* Vo cercando in monti e in piani
 La mia bella fuggitiva:
 Se qualch' un l'ha fra le mani,
 Me la rechi o morta o viva.
 Dove, dove ti nascondi?
 Crudel Elena, rispondi.
- Ele.* (È Tommaso!)
Men. Elena bella,
 Se ti perdo, io morirò.
- Ele.* Oh Tommaso! (Sorgendo.)
Tom. (Riconosce la voce.) È quella, è quella.
Con. (Ciel!)
Tutti Che fa?
Tom. Trovata io l'ho.

(Balza dal teatro. Grande scompiglio. Cala il sipario: escono dal teatro Sandrina, Lelio e Scaramuccia.)

Tutti Egli è un matto ... Olà! impeditelo ...

Tom. Vi scostate.

(Difendendosi da quelli, che vogliono trattenerlo.)

Con. (Son tradito.)

Visc. Piano un po' ... Signori, uditelo.

Scar. (Nell'intento ho riuscito.)

Tom. Padroncina! (Correndo ad Ele.)

Ele. Buon Tommaso!... (Gettandosi piangendo nelle sue braccia.)

Tom. Son qua io... vi salverò.

Tutti Questo sì, questo è un bel caso!

Con. (Scaramuccia m'ingannò.)

Insieme.

Tom. Cara pecora smarrita,
Non temete, fate core:
Io son qua per darvi aita,
Siete in braccio del pastore.
Vostro padre disperato,
Solo, vedovo, malato
Da lontano a se v'appella,
Vi perdona e v'ama ancor.

O smarrita pecorella,
Torna, torna al tuo pastor.

Ele. Sì, Tommaso; sì m'invola
All'abisso, a cui son presso:
La tua vista mi consola,
Mi solleva il cuore oppresso:
Fui sedotta un sol momento, ...
Io lo veggo, e me ne pento ...
Mi sottraggi a queste mura,
Mi conduci al genitor.

Ah se a lui ritorno pura,
Di lui degna io sono ancor.

Scar. (Una vittima svelarvi (Al Visc.)

Ho promesso, e la vedete.

Questo è tempo di mostrarvi

Quel magnanimo, che siete.

Deh! non sia della meschina

Consumata la rovina:

Per mio mezzo intatta ell'esca

Dalle man di un seduttur.

Questa fia, se ben riesca,

Di mie farse la miglior.)

Visc. (Qui da te ben m'aspettava

Qualche scena originale;

Ma trovarmi non pensava

A tal punto, a impegno tale.

Da gran tempo io t'ho scoperto

Per poeta e attor di merto;

Ma stasera io ti trovai

Un brav'uomo, un uom d'onor.

E tu pur mi troverai

Degno tuo cooperator.)

San. (E così, Contino mio, (Al Con.)

Perchè fate il brutto viso?

Vi dispiace, che lo zio

V'abbia colto all'improvviso? ...

Ma il destin è così fatto;

Tanto al lardo corre il gatto,

Che rimane alla finfine

Preso al laccio ingannator.

Villanelle e contadine

Vendicar pur volle amor!)

Con. (Eh! sta zitta, malandrina:
Di scherzar non è il momento.
Scaramuccia m'assassina,
Mi ha tramato un tradimento...
Ma l'aspetto a tempo e a loco;
Ma vedrem la fin del gioco;
Ma vedrà co' pari miei
Che guadagna un giuntator.
Col suo ridere costei
Fiamme accresce al mio furor.)

Lel. Cori. (Questa invero io me la godo...
È bizzarra la commedia.
Aspettiam, veggiamo il modo,
Che il Contino ci rimedia.
Bell'imbusto! bel galante!
Ne hai già fatte tante e tante,
Che giustizia non saria
Se ad uscir ne avessi ancor!
È finita la pazzia,
È venuto il punitor.)

(Un momento di silenzio.)

Visc. Enrico! (Appressandosi severamente al *Con.*)

Tom. (Ah! ah! ci siamo.)

Visc. Che vuol dir ciò?

Con. Voi lo vedete... (Imbarazzato.)

Visc. Io vedo,
Che della mia bontà troppo t'abusi,
E che conviene, che un esempio io dia.

Ele. Signor, la colpa è mia.
Siate con lui pietoso. E esso a quest'ora
Già sposato m'avria, se voi non foste
Avverso al nostro amor.

Visc. (Con sarcasmo.) Ah! il reo son io!
Ma il fallo emenderò.

Con. (Che imbroglio è il mio!)

Visc. Elena, non temete:
Meco venite: più decente albergo
Avrete in casa mia.

Con. Come, signore?
(Avevi almen dell'opera il contratto!)

SCENA ULTIMA

Uno Staffiere, che reca una lettera, e detti.

Sta. Ecco un foglio, o Contino.

Con. Oh gioja!

Tutti (È matto.)

Con. Nessuno ha su costei
Autorità. Da questo punto è dessa
Ballerina dell'opera francese,
Il di cui privilegio è manifesto.
Questo è il decreto... (Aprendo il foglio.)

Visc. È questo
L'ordine, che ti chiude alla Bastiglia.

Con. Che vedo! (Leggendo.)

Tutti Oh questa è bella!

San. A meraviglia.

Quand'è così, signore,
La Bastiglia sarà per molto tempo
L'ordinaria dimora del Contino.

Visc. Come? perchè?

Scar. (Indovino
Il suo pensier.)

San. Se la Bastiglia è pena
Per aver ingannata una zitella,
Un' altra ei ne ingannò; ne paghi il fio.

Con. (Barbara!)

Tutti E l' altra ov' è?

San. Zitti ... son io ...

In questa carta autentica,
Che a tutti io manifesto,
Sposar Sandrina ei s' obbliga
Senza cercar pretesto.
È chiaro il mio diritto, -
Mirate: - *Io sottoscritto -*
Giuro, prometto -
Segnato l'ontigny.

Tutti E c' era questa lettera?

San. C' era: signori sì.

Ele. Misera me!

Tom. (Corbezzoli!
È il gallo del villaggio.)

San. Ma che? Voi siete mutoli?

Contin, dov' è il coraggio?

Con. Mio zio!...

Visc. Che zio!... giurasti.

Sai che vuol dire e basti.

Con. Sandrina!...

San. Qua la mano.

Con. Pietà, Sandrina!

San. È vano.

Con. Sposarti invece d' Elena?
In carcere morirò.

San. (Qui ti volea...)

Tutti (L' imbroglio
Che fine avrà, non so.)

San. Signor Conte, a voi consegno
Il suo foglio sciagurato.
Egli è sciolto dall' impegno,
Ma col patto, ch' io dirò.

Tutti Parla... parla...

San. Con costei
Su due piè sia maritato;
Altrimenti i dritti miei
Nuovamente io sosterrò.

Tutti Via, risolvi...

Con. Pronto io sono.

Tutti Viva, viva,

Ele. Oh mio contento!

Con. E voi, zio?

Visc. Ti do perdono...

Se verace è il pentimento.

Tom. Or che tu pensasti altrui, (A San.)

Lel. Devi a te pensar un po'.

Cori Sposo tuo, qual vuoi di nui?

San. Ma... deciso ancor non ho.

Vo' godermi un poco ancora

Della cara libertà.

Ah! pur troppo verrà l' ora,

Che rapita a me sarà.

Vo' studiar s' io posso al mondo

Diventare qualche cosa.

L' alma mia, non vel nascondo,

È un tantino ambiziosa:

Se verrò così bel bello

Un' attrice di cartello,

Il mio cuore poverino

All' amore penserà.

Ho speranza, che un contino
Anche a me toccar potrà.

Tutti Cominciasti così bene,
Che affermar, giurar conviene,
Che un' attrice un dì sarai
Della prima qualità.

Tom. } Ah! di me ti sovverrai,
Lel. } Se un contin ti mancherà.

(*Gioja generale: cala il sipario.*)

FINE.



NB. *I versi segnati colle virgolette non si cantano.*